



Citation: Andrea Mariuzzo, Vanessa Roghi (2023) A sessant'anni dalla riforma della scuola media. Un nuovo bilancio storiografico. *Rivista di Storia dell'Educazione* 10(1): 3-8. doi: 10.36253/rse-14873

Received: June 25, 2023

Accepted: June 25, 2023

Published: August 9, 2023

Copyright: © 2023 Andrea Mariuzzo, Vanessa Roghi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

A sessant'anni dalla riforma della scuola media. Un nuovo bilancio storiografico

Sixty years after the reform of middle school in Italy. A new historiographic assessment

ANDREA MARIUZZO¹, VANESSA ROGHI²

¹ Università di Modena e Reggio Emilia

² Università LUMSA, Roma

andrea.mariuzzo@unimore.it, v.roghi@lumsa.it

Abstract. In 2013, on the occasion of the 50th anniversary of its establishment, the journal «Nuovo bollettino CIRSE», offered a first picture of a scenario in full development of institutional, historical-scholastic, historical-pedagogical and historical-cultural studies on the subject. The current issue is in continuity with that study and wants to take into account, at the same time, how much approaches and methodologies have been enriched since then, offering new perspectives open to international and interdisciplinary suggestions that, especially in recent years, have contributed to the advancement of the history of education.

Keyword: unified middle school, school reformism, Italy.

Riassunto. Nel 2013, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua istituzione, la rivista «Nuovo bollettino CIRSE» aveva dedicato alla scuola media la sezione monografica del primo fascicolo di quell'anno, offrendo un primo quadro di uno scenario in pieno sviluppo degli studi istituzionali, storico-scolastici, storico-pedagogici e storico-culturali sul tema. Questo fascicolo monografico intende porsi in continuità con quella raccolta, e tenere conto, nel contempo, di quanto il panorama di approcci e metodologie disponibili si è arricchito, offrendo una nuova selezione di studi e proposte di riflessione incentrati sul tema della scuola media unificata italiana, aperta alle suggestioni internazionali e interdisciplinari che soprattutto in questi ultimi anni hanno contribuito all'avanzamento della storia dell'educazione..

Parole chiave: scuola media unica, riformismo scolastico, Italia.

POLITICHE SCOLASTICHE E DIBATTITO PUBBLICO
SULLA NUOVA SCUOLA MEDIA¹

Dieci anni fa, nel 2013, l'allora *Nuovo Bollettino CIRSE* pubblicava un numero speciale sulla riforma della scuola media messa in opera cinquant'anni prima, con l'approvazione della legge n. 1859 del 31 dicembre 1962 in vista del successivo anno scolastico 1963-64. La selezione dei saggi offerti rappresentava un quadro abbastanza fedele degli stimoli di ricerca di un dibattito allora già consistente, e individuava in particolare gli sforzi di ricostruzione delle posizioni delle principali culture politiche che parteciparono alle discussioni sulla riforma nella "repubblica dei partiti" allora al suo massimo splendore, del ruolo delle realtà associative di massa interessate e dei principali poli di produzione culturale, delle discussioni successive in cui subito la soddisfazione per il risultato raggiunto si accompagnava alle perplessità su quanto restava ancora da fare di fronte a uno slancio riformatore via via sempre meno convinto.

Quello che allora era inquadrabile come punto di arrivo nella raccolta delle sollecitazioni della ricerca storico-educativa si rivelò presto il punto di partenza per ulteriori sviluppi nelle riflessioni sulla scuola italiana e sul suo sviluppo. Il tornante del 1962-63 si è consolidato, infatti, nelle interpretazioni d'insieme più accreditate, come il momento nevralgico per la storia scolastica dell'Italia repubblicana e democratica, sia per l'importanza sociale e culturale dell'apertura universale dell'istruzione secondaria e per l'impatto che ciò ebbe sulla costruzione di una nuova idea di cittadinanza, sia, sempre più spesso, per le difficoltà che il successivo arenarsi dello slancio comportò per un adeguamento all'"isola riformata" delle medie inferiori dei percorsi d'istruzione successivi, secondari e superiori (Galfrè 2019 per le scuole secondarie superiori; per l'università Bonini 2013, Governali 2018, Pomante 2022) e della formazione del corpo docente (Morandi 2021). Sia sul piano della sintesi manualistica (ad es. De Giorgi-Gaudio-Pruneri 2023), sia soprattutto nelle più solide interpretazioni d'insieme di lungo periodo dello sviluppo delle istituzioni scolastiche in Italia presentate negli ultimi anni (Ricuperati 2015, Galfrè 2017), il tema dell'intervento legislativo sulla scuola secondaria inferiore, sul suo ruolo cruciale nella "costituzionalizzazione" democratica di un'istruzione pubblica che avrebbe dovuto farsi strumento di quell'attiva rimozione degli ostacoli all'uguaglianza tra i cittadini e le cittadine che la Carta del 1948 attribuiva al governo repubblicano, e sul dibattito attorno ad essa che si è fatto precipitato di molte delle grandi questioni culturali

e politiche su cui si confrontavano i movimenti intellettuali e sociali del paese, ha assunto un ruolo centrale per spiegare e interpretare anche quanto accaduto prima e dopo, imponendo agli studi un interesse per quel periodo e per quelle iniziative legislative riuscite e mancate che anche nell'ultimo decennio ha condotto a nuove scoperte e a reinterpretazioni originali capaci di cambiare il quadro delle conoscenze.

È soprattutto per questo che si è ritenuto importante tornare, dieci anni dopo il primo contributo collettaneo, sul tema della riforma della scuola media inferiore con una nuova raccolta di saggi e studi che consentano di fare il punto sulle nuove acquisizioni. La risposta indubbiamente positiva che nel 2022 ha incontrato la *call for papers*, con la quale la redazione della rivista, insieme alla curatrice e al curatore del numero monografico, hanno inteso far giungere "dal basso" nuove sollecitazioni, è indubbia testimonianza di come questo nuovo bilancio sia utile per mettere ordine in un materiale conoscitivo sempre in divenire. Ciò è peraltro vero – e questo forse non era scontato alla vigilia dei preparativi per la pubblicazione – anche per l'ambito della storia politico-scolastica di quel tornante fondamentale, il settore di studi che appariva sicuramente il più ampiamente dissodato tra quelli di possibile interesse per i più recenti approcci metodologici e per le tematizzazioni più innovative.

A dimostrare quanto sia mosso il quadro in un settore di ricerca così classico è per esempio il saggio di Daria Gabusi. L'autrice già da tempo si occupa del ruolo centrale svolto per il conseguimento del risultato legislativo caratterizzante della politica scolastica del centrosinistra dal ministro Luigi Gui (Gabusi 2010) e del *leader* democratico-cristiano più influente degli anni Sessanta, quell'Aldo Moro che da viale Trastevere varò nel 1958 il Piano decennale di sviluppo della scuola destinato a innescare tra molte difficoltà il percorso di riforma (Gabusi 2014 e 2018). In questa sede, offre uno sguardo ad ampio spettro sulle radici etiche e culturali dell'atteggiamento della dirigenza democratico-cristiana giunta all'approvazione della riforma, rintracciandole fin dal contributo nel dibattito costituente e individuando in tale proposta politico-educativa le ragioni della riuscita del tentativo di incanalare sulla legislazione del 1962 le energie di un partito in cui agivano diversi orientamenti, sia a vocazione sociale, sia più attenti a quel moderato efficientismo "tecnocratico" e a quell'apertura internazionale ai modelli *comprehensive* affermatasi nei paesi del capitalismo maturo che caratterizzò nel 1959-60 l'operato ministeriale di Giuseppe Medici, peraltro primo estensore del

¹ Andrea Mariuzzo.

disegno di legge² la cui modifica portò al testo poi approvato dalle Camere a fine 1962 (Mariuzzo 2016).

L'attenzione a proposte e culture politiche "altre" – spesso sottovalutate dagli studi – rispetto a quelle del cattolicesimo progressivo e del socialismo di "governo" che concorsero alla realizzazione della scuola secondaria inferiore riformata caratterizza in modo ancora più evidente il contributo offerto da Luigi Ambrosi. La sua scelta di confrontarsi sull'atteggiamento delle forze liberal-conservatrici e delle destre parlamentari rende il contributo decisamente interessante, alla luce dei correnti sviluppi degli studi, soprattutto sotto due punti di vista. In primo luogo, sostenendo la proposta di una scuola «unitaria, non unica», che conservasse pur nella necessaria espansione della platea studentesca fino a comprendere la totalità della società, le voci conservatrici del dibattito parlamentare mostravano di riconnettersi in modo assai meno pretestuoso di quanto gli avversari accusassero – almeno sul piano dei fondamenti culturali individuati – alle proposte di sviluppo del sistema d'istruzione e di formazione al lavoro coltivato da una parte cospicua della classe dirigente cattolica e democratico-cristiana negli anni Cinquanta, secondo direttrici che pur con tutte le loro criticità oggi appaiono assai meno che agli osservatori coevi lontane da temi e caratteri della modernizzazione sociale e culturale del paese (De Giorgi 2016). In secondo luogo, il saggio ricostruisce i capisaldi più riconoscibili del terreno politico-culturale in cui espressero pienamente le loro convinzioni figure, come il futuro ministro liberale della Pubblica Istruzione Salvatore Valitutti (su di lui Soddu 2020), destinate ad avere un peso significativo nel dialogo con le destre democratico-cristiane per caratterizzare in senso moderato-conservatore la politica scolastica degli anni Settanta-Ottanta. In tal modo, l'elaborazione degli atteggiamenti politici successivi all'esaurimento dello slancio riformatore trova con questo contributo una sua maggiore profondità, che può contribuire a comprendere le ragioni di un percorso di idee alternativo sulla scuola destinato a giungere, sviluppandosi a volte sottotraccia ma mostrando in alcune stagioni la propria influenza nell'arena politica, fino a oggi.

Anche il tema sollevato dal saggio di Matteo Morandi, quello della formazione degli insegnanti, ha una sua lunga storia. Esso è stato di fatto consustanziale al dibattito sulla riforma scolastica fin dai primi interventi e bilanci (su tutti Barbagli-Dei 1969), e anche recentemente è stato riproposto sia a partire dallo straordinario impatto della figura e dell'opera di don Lorenzo Milani a Barbiana, così profondamente incentrata sulla critica all'atteggiamento degli insegnanti medi tradizionali (in

particolare Roghi 2017, ma anche il recentissimo Scotto di Luzio 2023), sia in ricostruzioni d'insieme (oltre al già citato volume del 2021 dello stesso autore, che pone la questione in una prospettiva di più lungo periodo, si veda Borruso 2022). Tuttavia, il contributo fa emergere un terreno di ricerca di rilievo ancora tutto da dissodare, che vede nelle necessità di riforma professionale del corpo docente dettate dal profondo mutamento di rotta imposto alle scuole medie negli anni Sessanta il punto cruciale della crisi dell'autorappresentazione insegnante incentrata sul neoidealismo gentiliano, e tradotta in termini di formazione alla professione in una attenzione predominante alle competenze disciplinari, e il momento di emersione di una nuova percezione di sé sempre più diffusa tra professoressa e professori, caratterizzata almeno in certa parte dall'acquisizione di competenze e professionalità specificamente didattiche.

La difficoltà a individuare i contorni di questa nuova identità della professione docente, peraltro, è forse l'aspetto che chiarisce meglio di ogni altro la dimensione di scottante attualità che ancora conservano i risultati di queste riflessioni storiche. Unico ordine scolastico fatto oggetto nell'Italia repubblicana di un ripensamento così radicale tanto sul piano istituzionale quanto nella destinazione sociale, la scuola media vive tutte le contraddizioni e le difficoltà di un sistema educativo che il Novecento e questo primo ventennio di Ventunesimo secolo hanno plasmato per lo più con interventi puntuali, spesso tra loro non coordinati e finanche in opposizione, e pone più degli altri segmenti al mondo politico e a quello degli addetti ai lavori la necessità di rimettere mano a numerosi nodi irrisolti che finora si è finito per affrontare più che altro cercando di mantenere in equilibrio l'esistente.

PER UNA STORIA DEGLI EFFETTI³

Uno degli effetti immediati della riforma è quello di mettere in luce la differente preparazione degli insegnanti nell'ambito della didattica della lingua italiana, cardine intorno a cui ruota la possibilità stessa della riforma di essere efficace, come mettono in luce numerosi interventi di pedagogisti e insegnanti fin dagli anni Cinquanta (Laporta, 1956). Mettere nelle stesse classi allievi destinati storicamente a percorsi scolastici diversificati significa, infatti, scommettere su un livello di uniformazione linguistica del paese ancora non raggiunto dopo cento anni di Unità d'Italia e di dibattiti intorno alla "questione della lingua", tema che non a casa adesso torna a essere ampiamente dibattuto fra studiosi e intellettua-

² Si tratta del d.d.l. n. 904 del 9 gennaio 1960.

³ Vanessa Roghi.

li come Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino (Parlangeli, 1968). Unificazione linguistica resa ancor più necessaria dalla grande trasformazione che, in Italia, mette in moto l'emigrazione interna proprio negli anni che precedono e seguono la riforma del 1963. Un dato che viene messo immediatamente in luce dal dibattito che la riforma stimola in contesti associativi di insegnanti (Roghi, 2022). A fine anni Cinquanta è tempo di verificare: «come agiscono e come reagiscono maestri e alunni di fronte a questa dinamica [...], gli uni con i loro intenti formativi e informativi, gli altri con la loro realtà espressiva e quali dati se ne possono trarre rispetto ai problemi di natura pratica, psicologia e didattica?». C'è chi reagisce bocciando, come fa l'insegnante piemontese intervistata dalla RAI nel 1961 nell'inchiesta di Ugo Zatterin, *Meridionali a Torino*: «andrebbero mandati tutti un anno indietro», dice la maestra al giornalista che le chiede come arrivano preparati a scuola i bambini figli di meridionali. C'è chi entra profondamente in crisi, come racconta Adele Corradi, collaboratrice di don Lorenzo Milani, che salirà a Barbiana proprio nel 1963 per cercare una risposta a questa domanda: come si insegna l'italiano a tutti, Pierini e Gianni (Corradi, 2012). C'è chi continua a fare scuola come si è sempre fatta come sottolinea la ricerca di Dei e Barbagli, *Le vestali della classe media* del 1969 (Barbagli-Dei, 1969). Certo è che molti insegnanti della secondaria si dichiarano impreparati ad affrontare un passaggio così complesso, a causa dello «scarso o nullo fondo pedagogico, psicologico, didattico proprio della loro formazione» (Roghi, 2022). Se in ambito scolastico si cerca di rispondere a questa necessità puntando sull'autoformazione sul piano politico culturale si producono una serie di interventi in ambito extra scolastico degni dell'attenzione degli storici dell'educazione.

Uno dei principali "alleati" della riforma stessa è senza dubbio la televisione, non solo per quanto riguarda la progressiva omogeneizzazione linguistica del paese (De Mauro, 1968) ma anche, e soprattutto, per lo sforzo di seguire da vicino il provvedimento legislativo andando a verificarne l'attuazione e gli esiti a cinque e dieci anni di distanza. Nel 1961, infatti, con la direzione di Ettore Bernabei e la nascita del secondo canale si avvia una nuova fase della programmazione televisiva che accompagna il nascente centro sinistra. In questo progetto politico di vera e propria alfabetizzazione nazionale un ruolo fondamentale hanno i programmi che, parlando di scuola, spiegano agli italiani quale sia il senso della riforma delle scuole medie e quali lacune vada a colmare. Il saggio di Davide Boero indaga questo tema, lo fa a partire dai programmi televisivi, una fonte ancora oggi assai poco usata per le difficoltà oggettive che si incontrano nella ricerca archivistica nelle Teche Rai,

ma anche per una scarsa elaborazione teorica sulla relazione fra storia dell'educazione e narrazione dei media (Maragliano- Pireddu, 2014). Boero recupera in questa sua ricostruzione non solo materiali Rai ma anche la serie *La Costituzione italiana*, presentata dall'Associazione nazionale per la difesa della gioventù e realizzata dall'Istituto Luce, nonché alcuni film che pur proiettati sul grande schermo fanno da sponda nell'immaginario collettivo al discorso che sta portando avanti la tv stessa.

Sostiene il lavoro degli insegnanti anche una nuova stagione dell'editoria italiana che individua nei ragazzi delle scuole medie unificate una nuova leva di lettori da coltivare. Poiché, come sottolinea Lucia Vigutto nel suo saggio, la riforma non fornisce alcuna indicazione su argomenti, titoli, limiti cronologici, sarebbe toccato «all'insegnante il compito di interpretare i vivi interessi degli alunni, saggiamente conciliandoli con le esigenze della cultura e di quella unità di insegnamento cui si ispira la nuova scuola». L'unica indicazione precisa fornita dal provvedimento legislativo si concentra sugli strumenti, l'antologia e il libro di narrativa, narrativa "moderna", anche se, sottolinea l'autrice, questo aggettivo non ha un significato strettamente cronologico. Una tale importanza data alla lettura, unita alla necessità di supplire alla mancanza di indicazioni e di sostenere gli insegnanti nella scelta, dà il via alle iniziative degli editori come la collana *Lecture per la scuola media* di Einaudi che tra il 1965 e il 1989 pubblica 81 titoli e si appresta a diventare un vero e proprio luogo della memoria per generazioni di italiani, come era stata la collana *la Scala d'oro* per i giovani lettori degli anni Trenta, solo che ora i testi sono il *Diario* di Anna Frank, *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg, *Se questo è un uomo* di Primo Levi, segno di un preciso progetto di educazione civile della gioventù che fin dalle scuole medie deve accompagnare i giovani lettori.

Se in ambito editoriale, dunque, prende forma questo progetto parallelamente c'è chi si interroga su quale formazione storica sia necessario fornire agli studenti di questa scuola che cambia. Nel suo saggio Livia Romano affronta, dunque, l'attualissimo tema della didattica della storia, a partire dal dibattito che si sviluppa dagli anni dell'immediato dopoguerra intorno alla disciplina che più di tutte le altre, è ancora considerata come *magistra vitae*, in grado di fornire utili indicazioni di comportamento per i cittadini democratici (Lastrucci, 2020). Non a caso i programmi la affiancano all'educazione civica, un accostamento non casuale attraverso cui il legislatore richiamava l'attenzione sulla necessità di subordinare l'educazione storica all'educazione del futuro cittadino: «la storia non sarà soltanto studio del passato, ma valido strumento per avviare gli alunni ad un responsabile inserimento nella vita civile. A tale risultato concorre in

modo determinante anche l'insegnamento della educazione civica». Si tratta, quindi, come sottolinea Romano «di una storia ancora finalizzata a scopi etico-civili funzionali a un sistema politico e che rischiava di riproporsi come patriottismo astratto e vuoto» (Mencarelli 1979). Esplicito richiamo che aveva i suoi referenti teorici in precise filosofie della storia, come avrebbe sottolineato Maria Corda Costa nel commento ai programmi di storia successivi 1979.

Per approfondire questo aspetto ci è parso opportuno allargare lo sguardo e accogliere in questa raccolta la ricerca di Margherita Angelini che pur non soffermandosi specificamente sulle scuole medie, ricostruisce la storia del dibattito sull'insegnamento dell'educazione civica, che alla riforma fa da sfondo. Una materia fortemente voluta da Aldo Moro fin dal 1947, come già messo in rilievo da Pazzaglia, (2001) e Sani, (2004), ma entrata a far parte del curriculum scolastico solo a partire dal 1958, quando il politico democristiano diventa Ministro della pubblica istruzione. L'educazione civica viene introdotta nelle scuole secondarie accanto alla storia e fino al 1985 sarà insegnata così, aprendo nei fatti una nuova stagione che coincide con quello che i costituzionalisti hanno definito lo scongelamento costituzionale. Il saggio, infatti, mette in luce come sia necessario inserire questa disciplina da un lato nel percorso di democratizzazione della società italiana, dall'altro nella storia dell'acquisizione della «general literacy» su temi democratici da parte degli studenti (Stotsky, 1991). Angelini ripercorre la storia delle critiche fatte a questa materia, ritenuta inutile, incerta da un punto di vista linguistico, un'incertezza che avrebbe portato secondo Luciano e Giuseppe Mari, a «una indeterminatezza concettuale». Malgrado questa apparente vaghezza, secondo l'autrice del saggio, una funzione essenziale nella storia dell'educazione soprattutto grazie alle trasformazioni introdotte dalla riforma del 1962 che, nei fatti, democratizza l'istituzione scolastica e la scuola facendola assomigliare di più, nei fatti, alla Costituzione.

I temi che restano fuori da questa rassegna, per concludere, sono ancora moltissimi, segno di una vitalità dell'argomento che lungi dall'esaurirsi in queste pagine, pone un tassello di quella che, ci auguriamo, possa essere una nuova stagione di studi sulla riforma delle scuole medie, ancora oggi al cuore del progetto di istruzione democratica della Repubblica italiana.

BIBLIOGRAFIA

- Barbagli, Marzio, e Dei, Marcello. 1969. *Le vestali della classe media. Ricerca sociologica sugli insegnanti*, Bologna: il Mulino.
- Bonini, Francesco. 2013. "Una riforma che non si (può) fa(re). Il sistema universitario e il 'piano Gui'", In *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, edited by Alessandro Breccia, Bologna: Clueb: 37-49.
- Borruso, Francesca. 2022. "La scuola media unica (1962) e il dibattito politico-pedagogico sulla formazione degli insegnanti", *Pedagogia oggi* 20 (1): 62-68.
- CIRSE. 2013. *Per i cinquant'anni della scuola media unica*. Special issue of *Nuovo Bollettino CIRSE*, 1.
- Corradi, Adele. 2012. *Non so se don Lorenzo*, Milano: Feltrinelli.
- De Giorgi, Fulvio. 2016. *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, Brescia: ELS La Scuola.
- De Giorgi, Fulvio, Gaudio, Angelo e Pruneri, Fabio, eds. 2023². *Storia della scuola italiana*, Brescia, Morcelliana Scholé.
- De Mauro, Tullio. 1968. *Lingua parlata e TV*, Roma: ERI.
- Gabusi, Daria. 2010. *La svolta democratica nell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del centro-sinistra*, Brescia: La Scuola.
- Gabusi, Daria. 2014. "La pubblica istruzione in Italia tra valori democratici costituzionali e nuove esigenze sociali: Aldo Moro e Luigi Gui (1958-1968)", in *Una vita, un paese: Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, edited by Daniele Mezzana and Renato Moro, Soveria Mannelli: Rubbettino: 313-335
- Gabusi, Daria. 2018. "Aldo Moro ministro della Pubblica istruzione", in *Aldo Moro nella storia della Repubblica*, edited by Nicola Antonetti, Bologna: il Mulino: 119-136.
- Galfré, Monica. 2017. *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma: Carocci.
- Galfré, Monica. 2019. *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma: Viella.
- Governali, Luciano. 2018. *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana, 1946-1986*, Bologna: il Mulino.
- Laporta, Raffaele. 1956, "La nostra riforma", *Cooperazione educativa*, 3: 12-13 .
- Laporta, Raffaele. 1967. "L'educazione nuova nel secondo dopoguerra", *Scuola e città*, 4-5: 23-25 .
- Lastrucci, Emilio. 2020. *Insegnare a pensare la storia*. Roma: Armando.
- Maragliano, Roberto e Pireddu, Mario. 2014. *Storia e pedagogia nei media*, Narcissus:me.
- Mariuzzo, Andrea. 2016. "American Cultural Diplomacy and Post-War Educational Reforms: James Bryant Conant's Mission to Italy in 1960", *History of Education* 45 (3): 352-371.
- Mencarelli, Mario. 1979. "Storia ed educazione civica." In *I nuovi programmi per la scuola media. Interpretazioni - commenti - testi*, 159-178. Brescia: La Scuola.

- Morandi, Matteo. 2021. *La fucina dei professori. Storia della formazione docente in Italia dal Risorgimento a oggi*, Brescia: Morcelliana Scholé.
- Pazzaglia, Luciano. 2001. "Il dibattito sulla scuola dell'Assemblea Costituente." In *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al centro-sinistra*, edited by Luciano Pazzaglia, e Roberto Sani. Brescia: La Scuola: 327-356.
- Pomante, Luigiaurelio. 2022. *L'Università nella Repubblica (1946-1980). Quarant'anni di storia dell'istruzione superiore in Italia*, Bologna: il Mulino.
- Ricuperati, Giuseppe. 2015. *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*, Brescia: La Scuola.
- Roghi, Vanessa. 2017. *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Roma-Bari: Laterza.
- Roghi, Vanessa. 2022. *Il passero coraggioso. Cipì, Mario Lodi e la scuola democratica*, Roma-Bari: Laterza.
- Sani, Roberto. 2004. "La scuola e l'educazione alla democrazia negli anni del secondo dopoguerra" In *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*, edited by Michele Corsi, e Roberto Sani. Milano: Vita e Pensiero: 43-62.
- Scotto di Luzio, Adolfo. 2023. *L'equivoco don Milani*, Torino: Einaudi.
- Soddu, Paolo. 2020. "Valitutti Salvatore", in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: vol. 98. [https://www.treccani.it/enciclopedia/salvator-valitutti_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/salvator-valitutti_(Dizionario-Biografico)).
- Stotsky, Sandra. 1991. *Connecting Civic Education & Language Education: The Contemporary Challenge*, New York&London: Teachers College Press.